



SUL PALCO

*QUINDICINALE ONLINE DI ARTE MUSICA SPETTACOLO
DI ROMA E NON SOLO ...*

EDIZIONE N. 86 DEL 15 OTTOBRE 2014

SOMMARIO

SOMMARIO

3 DOMENICHE DA PAURA	3
GALA CINEMA E FICTION IN CAMPANIA	7
THE GIVER il mondo di Jonas	10
SE CHIUDO GLI OCCHI NON SONO PIU' QUI	15
FESTINA LENTE, RIPRESE CONCLUSE	19
USCIRO' DALLA TUA VITA IN TAXI	21
AL VIA LA 15A STAGIONE DEL CASACULTURE	25
AFFACCIATI ALLA FINESTRA	31
L'ORA DEL CAFFE'	34
IL GIOCO DI MARIO	38
ROBERTA DI MARIO	42
RITORNO SUPER PER I RIVAL SONS	47
BLUES PILLS, GIOVANI DAI SUONI DATATI	50
I NUOVI ACCEPT SI CONFERMANO	53
THE DOME di Stephen King	56
ANGOLI DI ROMA - PORTA PIA	60
MARIO SIRONI	63
FOTOGRAFIA	68
MEMLING	72
LA VIGNETTA	76

CINEMA CINEMA

3 DOMENICHE DA PAURA

**I CORTOMETRAGGI HORROR CHE HANNO VINTO INTERIORA,
PROIETTATI AL MALATEMPORA PUB**

di Stefano Coccia



*Roma, 12 ottobre 2014,
Malatempora Pub*

Birre artigianali e cortometraggi horror. Le tenui atmosfere dark di un locale romano e uno schermo che rimanda di continuo storie raccapriccianti. Godimento e terrore. Figure della tradizione sarda e pressoché inediti pizzaioli assassini. Si potrebbe riassumere così, con un po' di fantasia, il succo della serata che ci ha visto spettatori (molto) interessati al Malatempora Pub, ameno posticino in quel di San Lorenzo che meriterebbe un blitz anche solo per il repertorio di birre e per il gusto, così piacevolmente bizzarro, dell'arredo; di sicuro una visita la merita ancor di più, quando è di scena INTERIORA.

Sì, perché la vulcanica rassegna di cinema horror che negli ultimi anni si sta facendo strada a Roma, sfruttando emblematicamente la data di Halloween, in vista della prossima edizione ha pensato bene di giocare d'anticipo: tre serate preparatorie programmate per tutto il mese di ottobre, così da



poter riproporre i corti vincitori delle scorse annate. Nasce così un progetto, DOMENICHE DA PAURA, che ha debuttato il 12 ed è destinato a replicarsi il 19 e 26 ottobre, nella già citata cornice del Malatempora Pub.

Durante la serata inaugurare abbiamo potuto vedere o in certi casi rivedere i cortometraggi che si erano spartiti, nel 2011, i premi principali del festival.

Effetti del malto a parte, abbiamo avuto l'impressione che la selezione sia andata in crescendo. In tutta onestà non possiamo dire, infatti, di aver particolarmente apprezzato il primissimo lavoro visto: *Spring came that day*, realizzato da In the trouble brothers, possiede indubbiamente qualche buono spunto visivo, ma l'ingarbugliata e delirante concatenazione di eventi ci ha lasciato nel complesso freddi, perplessi.



Per fortuna l'andazzo si è subito invertito con *Deu ci sia* di Gianluigi Tarditi. Da parte nostra il bel corto sardo lo si conosceva già, del resto ha avuto un gran numero di premi e riconoscimenti; tutti meritati, perché questo piccolo film che si può definire più un dramma a tinte fosche, che vero e proprio cinema del terrore, ha un fascino indiscutibile. Protagonista della vicenda è quella figura femminile della tradizione

isolana, la cosiddetta "agabbadora", alla cui esperienza venivano affidate tanto la nascita dei bambini che la soppressione dei malati più sofferenti, sovente incurabili, da cui esce fuori un discorso antico e al contempo molto

moderno sull'eutanasia. E sempre a proposito di ambientazioni suggestive, dal passato della Sardegna ci si è poi mossi alla volta di un'anomala cornice "western", grazie al successivo *Abbiamo ancora tempo* di Stefano Salvatori. Anomala, perché non eravamo abituati a collegare la vita familiare in un ranch, al contagio e allo straziante risveglio di un giovanissimo morto vivente...

Non male, quindi, il corto che a INTERIORA vinse il Premio del Pubblico. Così come non ci è affatto dispiaciuto *Al Crepuscolo* di Matteo Macaluso. Ma l'apoteosi vera e propria si è raggiunta in chiusura di serata. Senza svelare troppo sull'originalissima trama e sullo humour di impronta grottesca che, complici attori insolitamente bravi per simili produzioni, ne rendono succulenta la visione, ci limitiamo a dirvi che dopo un corto come *Cadaveri a Legna* di Luigi Marani sarà difficile che si voglia consumare una pizza, prima di aver controllato bene tutti gli ingredienti... specie se si è già venuti a sapere che due pazzi criminali sono da poco fuggiti dal vicino ospedale psichiatrico.

GALA CINEMA E FICTION IN CAMPANIA PRESENTATA A ROMA LA VII EDIZIONE

di Sara Di Carlo



*Roma, 8 Ottobre 2014,
Università Pegaso*

Presentata a Roma la VII edizione del Gala Cinema e Fiction in Campania, il festival che premia le

produzioni che si realizzano sul territorio campano, ma anche i protagonisti del cinema e della fiction.

Il Gala Cinema e Fiction nasce dall'idea di Valeria Della Rocca, produttrice inoltre della manifestazione, per premiare le opere audiovisive realizzate in Campania, attribuendo alle stesse opere una forte importanza che scaturisce nel "cineturismo", mostrando così il territorio della regione Campania, legandola quindi alle eccellenze non solo cinematografiche, ma anche culturali.

In questa edizione il tema si sposa con il cibo, evidenziando come il cinema ed il cibo vadano spesso e volentieri a braccetto, naturalmente incentivando quelli che sono i prodotti della terra campana.

Alcuni premi sono stati già assegnati in anteprima, come l'Excellence Award consegnato al Teatro Bellini di Napoli a Peter Greenaway, mentre durante la conferenza stampa è stato assegnato a una sorpresa Maria Pia Calzone il premio come Miglior Attrice di Fiction per "Gomorra".

Gli altri premi saranno svelati solo durante la serata di Gala, mentre i Premi Speciali saranno consegnati al maestro Pupi Avati (Premio Speciale all'Eccellenza Artistica), Miriam Mauti (Premio Speciale Migliore Giornalista dell'anno), Pivio e Aldo Scalfari (Premio speciale



Colonna Sonora), Enzo D'Alò (Premio Speciale alla Carriera) Anna Valle (Migliore Attrice di fiction dell'anno) Giuseppe Zeno (Migliore attore di

Fiction dell'anno), Erminia Manfredi (Premio Speciale impegno nel sociale), Chiara Francini (Migliore attrice di cinema dell'anno) Elena Santarelli (Rising Star), Euridice Axen (Premio Speciale impegno nel sociale) e Gianfelice Imparato (Premio Banca Stabiese).

La Manifestazione che vede il Patrocinio della Regione Campania, Provincia di Napoli, Comune di Napoli, e la collaborazione della Film Commission Regione Campania, con la direzione artistica del critico cinematografico Marco Spagnoli.

A condurre la serata l'attore Maurizio Casagrande, presente anche in conferenza stampa.

THE GIVER il mondo di Jonas

di Roberta Pandolfi

GENERE: Drammatico, Fantascienza



REGIA: Phillip Noyce

SCENEGGIATURA: Michael Mitnick

ATTORI: Brenton Thwaites, Odeya Rush, Meryl Streep, Jeff Bridges, Alexander Skarsgård, Taylor Swift, Katie Holmes, Cameron Monaghan, Emma Tremblay

FOTOGRAFIA: Ross Emery

PRODUZIONE: As Is Productions, Tonik Productions, Walden Media

DISTRIBUZIONE: Notorious Pictures

PAESE: USA 2014

DURATA: 97 Min

TRAMA: Ambientato nel futuro, in una società dove tutte differenze tra individui sono state annullate e non esiste possibilità di scelta. Come ogni anno durante la "Cerimonia dei 12" solo ad uno sarà assegnato il compito di Custode delle Memorie dell'Umanità. Jonas, sedici anni, inizierà a provare sulla propria pelle tutte quelle sensazioni che a nessun altro membro della comunità sono concesse: i colori, il significato dell'amore, del dolore, della frustrazione, ed il terribile segreto della Società in cui vive. Si rende conto, quindi, che la strada verso la conoscenza è un cammino molto pericoloso. Protagonisti del primo capitolo di una nuova emozionante saga, i Premi Oscar Meryl Streep e Jeff Bridges.





Ennesima storia ambientata in un futuro assurdo tutt'altro che desiderabile (distopico appunto) in quanto asettico, senza sentimenti, dove tutto è perfetto almeno apparentemente, e dove le

decisioni dipendono dal Consiglio degli Anziani, e dove è impensabile discutere o dissentire per nessuna decisione presa dal consiglio.

D'altro canto però in questo mondo *perfetto* non ci sono guerre, non ci sono differenze sociali e non ci sono sofferenze, tutto ciò che può causare sofferenza è stato abolito, tutto, compresi gli impulsi sessuali, le stagioni, i colori, la musica; al loro posto ci sono regole ferree da rispettare e tutti si adeguano pedissequamente a questo modello di controllo governativo e di conseguenza non esistono scelte individuali e nessuno è padrone del proprio destino.

Anche le famiglie sono organizzate secondo un modello prestabilito, ogni famiglia è formata da un uomo e una donna a cui vengono assegnati un figlio maschio e una figlia femmina.

Ogni membro di questa Comunità svolge la professione che gli viene affidata dal Comitato degli Anziani durante la cerimonia annuale di dicembre detta cerimonia dei dodici. E per Jonas quel momento cruciale sta arrivando e sa che gli cambierà la vita, e qui comincia la sua (dis)avventura.

Da qualche tempo questo tipo di letteratura pare abbia stregato anche il cinema, abbiamo visto Hunger Games e poi Divergent che si somigliano per la trama di fondo ma sono fondamentalmente diversi nei contenuti.



The giver inizia in bianco e nero per poi prendere colore a sprazzi e colorarsi infine quando il quadro generale diventa relativamente nitido, rendendo palese la metafora dei contrasti in cui amore e dolore sono colorati e la mediocrità è incolore. Insomma secondo questo film pare che nel nostro futuro ci sia una società anestetizzata fino all'annichilimento, dove tutto è deciso

dagli Anziani mentre emozioni e passioni costituiscono reato; per certi versi mi ricorda Demolition Man con Stallone ma manca totalmente l'umorismo dell'agente John Spartan.

In questa società un solo individuo è designato a custodire le memorie collettive passate, e questo ruolo, interpretato magistralmente da Jeff



nostro protagonista Jonas interpretato da Brenton Thwaites sarà il Ricevitore di ricordi collettivi, un compito veramente ingrato ma qualcuno dovrà pur assolverlo.

E proprio in virtù del compito di depositario della memoria collettiva, il giovane Jonas entra in contatto con un mondo emotivo, che si è voluto dimenticare, e naturalmente, farà di tutto per far trionfare in una società "grigia", il colore delle passioni.



Film banale sotto quasi tutti i punti di vista ma con qualche eccezione. Banale e scontato sia per la trama, che per le scene e i dialoghi. Non c'è un'idea, una battuta, una situazione che non si sia stata già vista al cinema almeno mille volte.

Buona solo l'idea del bianco e nero iniziale e del colore progressivo, anche se inizialmente disorientante per lo spettatore.

In linea di massima è un film che proietta lo spettatore in una possibile realtà futura dove tutto è predefinito e confezionato, dove qualunque forma di emozione è proibita perché come dice il personaggio del consiglio degli anziani interpretato da Meril Streep *"Le persone sono deboli. Quando la gente ha la libertà di scegliere, fa scelte sbagliate"*, un futuro insomma dove non esiste libero arbitrio e non esiste nessuna libertà, meccanicamente parlando si nasce, si vive secondo il compito assegnato e poi si viene congedati, si va oltre, ovvero si subisce l'eutanasia una volta esaurito il compito assegnato Viene spontaneo pensare: *"che tristezza!"*

Periodicamente il cinema ci ripropone il tema del futuro distopico, prima di che ci sono stati esempi illustri quali per esempio "La fuga di Logan" film del 1976, il libro da cui è tratto è del '67; "Fahrenheit 451" uscito nel '66, il libro omonimo è del '53; "Orwell 1984" non poteva mancare, il film è del 1984 (e mi sembra quasi lapalissiano), mentre il libro è del '48.

La storia che viene trasmessa allo spettatore però è una storia più sentimentale che fantascientifica citando solo *en passant* guerre, distruzioni e brutture varie tipiche dell'umanità di tutti i tempi, calcando la mano invece sull'aspetto sentimentale della vicenda, e quasi evitando gli effetti speciali tipici del film di fantascienza che invece lo spettatore si aspettava di trovare in un film ambientato nel futuro.

Probabilmente questo film piacerà soprattutto ad un pubblico giovane che ha già apprezzato *Divergent* o *Hunger Games*.

SE CHIUDO GLI OCCHI NON SONO PIU' QUI LO SGUARDO DI UN "NUOVO ITALIANO" SULLA REALTA' CHE LO CIRCONDA

Di Massimiliano E. Pellegrino



REGIA: Vittorio Moroni

GENERE: Drammatico

SCENEGGIATURA: Marco Piccarreda, Vittorio Moroni

ATTORI: Giorgio Colangeli, Beppe Fiorello, Mark Manaloto, Hazel Morillo, Vladimir Doda, Anita Kravos, Elena Arvigo, Stefano Scherini, Ivan Franek, Ignazio Oliva.

FOTOGRAFIA: Andrea Caccia, Massimo Schiavon

MONTAGGIO: Marco Piccarreda

MUSICHE: Mario Mariani

SCENOGRAFIA: Fabrizio D'Arpino

COSTUMI: Grazia Colombini

DISTRIBUZIONE: Maremosso

PAESE: Italia, 2013

DURATA: 100 Min

TRAMA: Kiko è un adolescente che frequenta la scuola del paese, figlio di un padre italiano e di una madre filippina. Il suo papà naturale, però, è morto. Adesso, vivono con Ennio, il nuovo compagno della mamma, un piccolo imprenditore edile

che lavora nei suoi cantieri a stretto contatto con gli immigrati clandestini. Ogni giorno, dopo la scuola, Kiko è costretto a lavorare nei cantieri edili del «patrigno». Nelle poche ore libere, Kiko si rifugia in un vecchio bus abbandonato che trasforma nella sua dimora dei sogni. Un giorno però incontra un vecchio amico del padre, Ettore, che si offre di aiutarlo a scuola. Quell'uomo però nasconde un segreto.

Vari scenari si susseguono nel film del regista Vittorio Moroni (già sceneggiatore del bellissimo "Terraferma" di Emanuele Crialese): c'è un indefinito paesino del nord est italiano con le sue



contraddizioni; c'è il tema dell'immigrazione clandestina, sfruttata da piccoli imprenditori italiani che vivono sulla loro pelle la crisi economica; c'è il tema dell'integrazione, con gli immigrati di seconda generazione che portano sulle spalle il peso di una società non completamente aperta al diverso. C'è, soprattutto, il tema di un'adolescenza complessa, quella di Kiko (per la prima volta sullo schermo, Mark Manaloto), in sospeso tra la

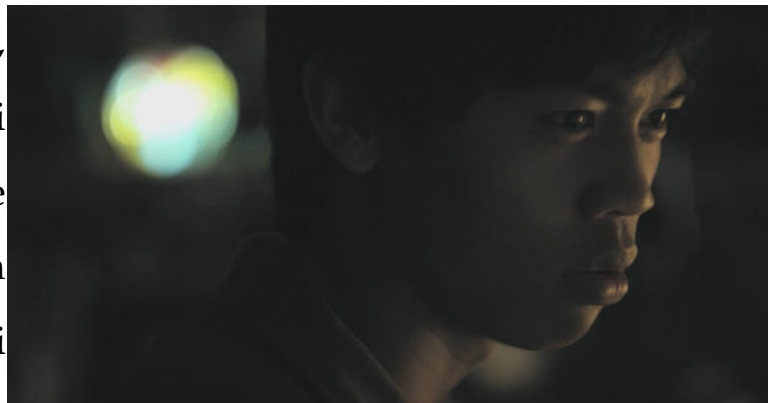


ricerca del senso della vita, l'origine dell'universo, e la comprensione della morte (quella del padre naturale, perso per via di un incidente stradale).

Kiko cerca di trovare una propria strada nella vita, ha una forte passione per l'astronomia, trasmessagli dal padre, ma a scuola non riesce ad andare bene. Non tanto per mancanza di

volontà, ma perché Ennio (Beppe Fiorello), nuovo compagno della madre filippina, Marilou (Hazel Morillo), lo costringe a lavorare come manovale nei cantieri edili che gestisce (insieme a tanti immigrati clandestini sfruttati). A scuola rischia di essere bocciato per il secondo anno consecutivo e il rapporto con il patrigno è sempre più teso anche per via dei suoi modi violenti.

Interessante è propria la figura interpretata da Beppe Fiorello. Ennio è il nuovo compagno della mamma, ha rilevato il bar che il padre di Kiko aveva preso ma per il quale si era riempito di debiti e lì ha creato una sorta di comune di immigrati, tutti irregolari, che



sfrutta facendoli lavorare nei cantieri edili. Un caporale che sfrutta gli immigrati clandestini, che costringe un sedicenne a lavorare in cantiere e che qualche volta diventa violento. Un personaggio complesso, che cerca nel rapporto con il “figlio” una sorta di riscatto, di diventare per lui una figura paterna che personalmente gli è mancata. Ma Ennio sembra non possedere gli strumenti umani e culturali per essere un uomo migliore.

Un giorno, Kiko incontra Ettore (interpretato da un bravissimo Giorgio Colangeli), un insegnante in pensione che dice di essere un vecchio amico del padre e di volerlo aiutare nello studio. Ettore sarà per Kiko una figura di

riferimento e un aiuto a scuola, ma anche motivo di dolore e interrogativi. Rappresenterà certamente una guida per il giovane adolescente, ma qual è il prezzo da pagare?

Un film che riesce ad essere aggraziato nei tempi e nei modi, nonostante le difficili tematiche che affronta. Merito senz'altro del regista e degli sceneggiatori (lo stesso Moroni e Marco Piccaredda), che disegnano una trama che non cade mai nella banalità, e degli attori, ognuno aderente al proprio ruolo.

FESTINA LENTE, RIPRESE CONCLUSE USCITA PREVISTA PER L'ANNO NUOVO

Comunicato stampa



Siamo lieti di annunciare che le riprese del film *Festina lente (Affrettati lentamente)* scritto e diretto da **Lucilla Colonna**, hanno da poco avuto termine, per cui il lungometraggio è al momento in fase di post-produzione. *Festina lente (Affrettati lentamente)* racconta cinquant'anni di Rinascimento italiano attraverso gli occhi della poetessa Vittoria Colonna, impersonata da un'attrice, **Francesca Ceci**, che oltre a essere nativa dello stesso comune laziale (Marino) può vantare una impressionante somiglianza fisica con la protagonista, così come venne ritratta all'epoca da Sebastiano Del Piombo.

Al progetto, nato come film indipendente, hanno aderito con entusiasmo sia affermate professionalità che giovani promesse del cinema, per un cast tecnico/artistico di circa 150 persone. Solo per quanto riguarda gli attori, si possono fare i nomi di **Silvia Delfino** (*L'estate di Martino*), **Francesco Rossini** (*Francesco, I cavalieri che fecero l'impresa, Dracula 3D*), **Filippo Gili** (*Un passo dal cielo, R.I.S., Distretto di polizia*), **Cristina Caldani** (*Una vita sottile*), **Rimi Beqiri** (*Il commissario Rex, Un passo dal cielo*), **Rodolfo Mantovani** (*La figlia di Elisa-Ritorno a Rivombrosa*), **Diego Bottiglieri** (*Senso*

45, *Exit, Un caso di coscienza*), **Eleonora Misiti** (*La terza madre*), **Sergio Valastro** (*Medicina generale, Squadra antimafia*) e **Michele Nani** nel ruolo dell'Imperatore Carlo V. A livello di rievocazione storica le scene d'azione e di combattimento hanno visto coinvolti gli **Arcieri Storici Fabriano** e l'associazione culturale **La fonte di Mimir**, mentre alla confezione dei costumi hanno provveduto gli esperti e rinomati sarti del **Palio di San Giovanni Battista di Fabriano** e dell'**Istituto professionale Colonna-Gatti di Nettuno**.

Va segnalato il lavoro dei due direttori della fotografia, **Antonello Emidi** e **Ugo Menegatti**, svolto egregiamente nonostante la difficoltà di girare con equipaggiamento pratico e leggero in ambienti scarsamente accessibili come alcuni castelli del Lazio e la Fabriano sotterranea. A completare l'effetto suggestivo delle immagini, una colonna sonora rigorosamente basata su strumenti e sonorità rinascimentali, nonché sulla preparazione musicale e sulla voce raffinatissima di un'altra giovane artista, **Ornella Saracino**.

Il film sarà pronto nel 2015, in concomitanza con il cinquecentenario della morte di Aldo Manuzio, primo editore della Storia in senso moderno, omaggiato dal titolo stesso dell'opera *-Festina lente-* che allude al motto della famosa stamperia da lui creata a Venezia.

Informazioni :

Tel.: 329/5824037 - Email: filmfestinalente@gmail.com

Pagina FB: <https://www.facebook.com/filmfestinalente>

TEATRO/CABARET TEATRO/CABARET

USCIRO' DALLA TUA VITA IN TAXI

AMORI, LITIGI ED IMPREVISTI NELLA LONDRA DEGLI ANNI '60

di Sara Di Carlo

FRANCO CASTELLANO **MARIA LETIZIA GORGA** **MAXIMILIAN NISI** **KETTY ROSELLI**

USCIRO' DALLA TUA VITA in TAXI

adattamento e regia di **PINO AMMENDOLA**

di K. WATERHOUSE e W. HALL

Teatro GHIONE

Via delle Fornaci 37
www.teatroghione.it tel. 06.6372294

dal **30 sett**
al **12 ott**

Roma, 1 Ottobre 2014,
Teatro Ghione

L'amore non ha mai una forma standard. Si insinua nella mente e nei cuori delle persone che, a loro modo, lo vivono al meglio che possono.

Tra litigi, bugie, incomprensioni ma avvolte da quella sfrenata passione che mette in moto tutto.

Siamo nella Londra degli anni '60. La musica dei Beatles in sottofondo, filo conduttore che lega le due coppie in scena ed i vari momenti, ricrea quella fantastica atmosfera da “swinging London”, quando l'amore libero finalmente si è sdoganato e una ragazza può giustamente anche non pensare del tutto al matrimonio e a sposarsi.

Valerie è una laureata in fisica nucleare, convive con cinque ragazze e non cerca l'uomo che la sposerà, bensì un uomo che sappia cogliere la passione di un istante. Un istante che si prolunga però da ben cinque mesi, presso la casa di Sarah, una donna matura che ha una grandissima esperienza matrimoniale alle spalle con David, un parsimonioso imprenditore di (in)successi che tenta ogni volta di azzeccare il business. David però viene criticato non solo per la sua parsimoniosa conduzione di vita coniugale e patrimoniale, ma anche poiché si è fatto scoprire dalla moglie Sarah di aver avuto una relazione extraconiugale con Samanta, una giovane gestrice di

una pompa di benzina. Ed è così che Sarah decide di aiutare la giovane Valerie, affittandole il suo appartamento ogni venerdì pomeriggio, portando suo marito fuori per noiosissimi spettacoli.



Quando un bel pomeriggio, le due coppie decidono di scombinare ogni solito piano. Stuart vuole sempre di più dalla relazione con Valerie, che seppur sposato, vuole assolutamente lasciare la moglie per finalmente vivere alla luce del sole il suo amore con la bella laureata, mentre Valerie entra nel panico perchè non è ciò che aveva premeditato. Dall'altra parte invece David si stanca dei litigi e delle gelosie di Sarah, nonché di vedersi rovesciare bicchieri di alcool addosso nel pub, rientrando così in anticipo a casa, ove alcuni elementi gli fanno pensare che ci sia stato qualcuno.

Fino all'incontro - scontro tra i personaggi, dapprima come semplici e casuali, poi con effetto "catastrofico", finendo per svelare quale sia la storia che li lega in questo circolo amoroso.

La commedia di K. Waterhouse e W. Hall, con l'adattamento e la regia di Pino Ammendola, è stata in scena al Teatro Ghione fino al 12 Ottobre, raccontando con un tipico humor inglese i sentimenti ed i coinvolgimenti delle coppie, di quell'amore passionale che sembra non spegnersi mai, ma anche di quell'amore che va avanti con la sua solita routine, piena di litigi, paure ed incertezze, dettate dal timore di perdere tutto, seppur quel tutto sia racchiuso in un infuocato battibecco o in un bicchiere di gin.

Situazioni che narrano della paura della solitudine, della paura di essere se stessi e di come le bugie, invece di alleggerire la vita di coppia, non fanno altro che creare un gigantesco universo che ruota intorno a qualcosa di inesistente.



La divertente commedia è interpretata da Franco Castellano, Maria Letizia Gorga, Maximilian Nisi e Ketty Roselli, in una brillante e vivace performance nella quale anche voi potreste riconoscervi, in quei piccoli difetti che ogni coppia porta

con sé all'interno di un rapporto a due.

Riderete con cuore con voi ed il vostro partner tornando a casa in auto, non senza però assicurarvi quella sensazione di lasciarvi con un triste taxi giallo.

AL VIA LA 15A STAGIONE DEL CASACULTURE C'E' DI TUTTO!

Comunicato stampa



Prima di lasciarvi al comunicato stampa che riporta tutti i dettagli della stagione, con piacere esprimo la mia personale simpatia per quella magnifica realtà che è la Casa delle Culture, uno spazio che si autofinanzia e per questo si dichiara assolutamente indipendente, dimostrandolo sul campo e affrontando argomenti d'ogni tipo, anche quelli che « scottano » un pò di più, senza mai scivolare in banalità, arrivando anche a scomodare Dio. Si rileggeranno in modo molto creativo grandi classici del passato, si proporranno inediti su temi attualissimi, si creeranno commistioni tra teatro, musica, danza, perfino degustazione di vini. Si susseguiranno nella stagione spettacoli musicali, spettacoli

completamente muti e di varia particolarità, grazie a compagnie provenienti da tutta Italia ; quest'anno si aprirà anche ai più piccoli ed è stata confermata l'agenzia 2D che fornirà pregevoli scatti di scena di tutti gli spettacoli. Onore e merito dunque a Franco Ottaviani, Marco Carlaccini, Patrizia D'Orsi e Olga Carlaccini per questo piccolo miracolo. La fortuna aiuta gli audaci. La Casa delle Culture anche.

Alessandro Tozzi

Anche quest'anno “Progetto Indipendente Autofinanziato di Spettacolo dal vivo e Formazione” è il titolo della Casa delle Culture che ieri ha presentato la sua ricca stagione 14/15.

Molte le presenze di Compagnie provenienti da altre regioni. Come sempre, un grande spazio si è voluto dare alla nuova drammaturgia o a riscritture di grandi classici. Con il patrocinio del Municipio Roma I Centro, il sostegno di 8 media partner , 18 Compagnie, 4 attività di formazione più di 100 attori, autori e tecnici il cartellone partirà il 14 ottobre con la Compagnia DarlinG in L'ora del caffè di e con Daria Mariotti Linda Sessa e musiche originali di Giovanni de Giorgi un dialogo serrato fra Desdemona ed Emilia liberamente tratto da l'Otello di Shakespeare. La stessa Compagnia porterà in scena dal 20 al 25 gennaio un altro spettacolo Non si tratta di un caso isolato un monologo egregiamente eseguito sul tema del riconoscimento femminile nella società.

Dal 21 al 26 ottobre la Compagnia Malapianta sarà in scena con uno spettacolo sulla dipendenza dal gioco d'azzardo, Il gioco di Mario scritto diretto ed interpretato da Alioscia Viccaro con Anna Lisa Amodio Claudio Morici .

A novembre dal 4 al 9 la compagnia sarda Il Salto del Delfino ci farà vivere un percorso sensoriale, tra vino, parole e musica dal vivo con Di Vino Commedia interpretato e diretto da Nicola Michele musiche originali eseguite dal vivo di Alessandro Manunza .

La stessa compagnia propone un laboratorio per l'attore La furia di Medea .

11-16 novembre la Compagnia Idea..zione porta in scena *Ballerina* una favola nera per adulti liberamente tratta da un racconto da “racconti bestiali” di Patricia Highsmith. In scena Carlo di Maio, Giovanni Amodeo, Sergio Cristofani, GianniStaiano, e Davide Lecce regia di Iolanda Salvato .

Solo per due giorni 22-23 novembre la Compagnia palermitana *Tre quarti di maschera* con *Sirinata d’amuri* storia di due nobili amanti raccontata, con musica dal vivo, da una narratrice, ciarlatana e pupara di e con Alessia Spatoliatore chitarra Gabriele Confaloni lap top Pietro Delfino musiche H.S.A.Factory.

Il mese di Novembre si chiude con la Compagnia napoletana Teatro dell’Osso in una riscrittura intensa e moderna di *Antigone* una guerra civile scritto e diretto da Mirko di Martino con Titti Nuzzolese e Luca di Tommaso in scena dal 27 al 30.

Dal 4 al 7 dicembre la Compagnia Silent Noise proporrà *La foto del martedì* uno spettacolo su il rapporto con i social network e con le loro difformi modalità di comunicazione scritto diretto ed interpretato da Giovanni Bonacci .

Aprirà l’anno nuovo Movimento Comico con *Prove tecniche di Felicità* 8-11 gennaio di e con Anna Rizzi e Fabio cicchiello due clown, spinti da un immotivato e disarmante entusiasmo, intraprendono un viaggio alla ricerca della felicità. Sempre Movimento Comico sarà in scena dal 5 all'8 Marzo con *Anzia* spettacolo muto con due donne, due clown surreali, archetipi femminili che portano in scena l’Ansia di vivere con Olimpia Adriani e Anna Rizzi regia Fabio Cicchiello. La stessa Compagnia dal 19 al 24 maggio

presenterà per la nostra sezione “formazione” il lavoro svolto nel loro laboratorio sul clown e sul personaggio comico, *Ridere è una cosa seria* diretto da Anna Rizzi e Fabio Cicchiello.

Metà gennaio da Napoli la Compagnia Collettivo LunAzione andrà in scena con una Storia tragicomica di eroi e di buffoni riscrittura di Troilo e Cressida di Alessandro Paschitto con Mario Autore, Annalisa Direttore, Martina di Leva, Michele Iazzetta, Cecilia Lupoli, Alessandro Paschitto regia di Mauro Autore ed Eduardo di Pietro. In scena dal 13 al 18 .

Chiude gennaio e Apre Febbraio la Compagnia pisana Malacara con *Il cubo in amore*, prima o poi, si finisce per diventare piccoli criminali di Micol Graziano in scena dal 27 gennaio al 1 febbraio interpretato e diretto da Paolo Giommarelli e Cristina Gardumi.

Il 3 febbraio arriva la Compagnia sarda Actores Alidos con lo spettacolo vincitore del premio del pubblico Fringe festival di Roma 2014 *Zitti Zitti Piccoli quadri di vita raccontati senza parole* con la delicatezza di una poesia regia di Valeria Pilia con Manuela Sanna, Roberto Locci, Manuela Ragusa, Valeria Pilia maschere e costumi Actores Alidos in scena fino all'8.

Dal 17 febbraio al 1 Marzo la Compagnia Diritto e Rovescio in collaborazione con Jecko Theatre Company in *Il Processo di Shamgorod* di Elie Wiesel lo spettacolo vuole essere una testimonianza attraverso la quale affermare il valore assoluto della memoria a distanza di pochissimo tempo dalla ricorrenza dei 70 anni dalla liberazione di Auschwitz. Con Pier Francesco Ceccanei, Patrizio Cigliano, Simone Faucci, Mario Palmieri, Giorgia Palmucci, Rita Pasqualoni, Romano Talevi regia di Mario Palmieri.

Il mese di marzo dal 12 al 29 torna in scena la Compagnia Ginepro Nannelli (organizzatrice dell'attività della Casa delle Culture da 15 anni) in *Quelle sedie del signor Eugenio* giochiamo a ricordare? Spesso per credere in quello che stiamo dicendo abbiamo bisogno di chiamare in causa dei testimoni che con la loro presenza possano dare concretezza e rendere ufficiale quello che esce dalle nostre labbra. Diretto e interpretato da Marco Carlaccini e Patrizia D'Orsi.

11 e 12 Aprile la Compagnia Contenitori d'immagini in *La vita Inattesa* le voci sono come i ricordi, la loro assenza ci lascia vuoti. Scritto diretto e interpretato da Pino Grossi.

Sempre in aprile la Compagnia Morlock con una Black comedy sul tema dell'intolleranza *L'Ultima cena* di Jessica Cenciarelli e Nicola De Santis con Maria Stella, Mario Anaclerio, Ivan Bertolami, Jessica Cenciarelli, Walter Gizzi, Ursula Mercuri, Alessia Ramazzotti, Gianluca Rossi, Agostino Terranova regia di Nicola De Santis In scena dal 14 al 19.

Dal 5 al 10 Maggio la Compagnia di Napoli *Officina segreta-Primo aiuto* in *Gang Bang* Un capolavoro di disperazione, sul set del porno più porno del mondo Liberamente ispirato al libro "Gang Bang" di Chuck Palahniuk. Scritto e diretto da Fabio Pisano con Ciro Giordano Zangaro, Edoardo Sorgente, Roberto Ingenito e Noemi Coppola.

L'attività di formazione, prevalentemente condotta da Ibis Teatro in esperienza di pedagogia della pratica teatrale , quest'anno è rivolta anche alla sensibilizzazione allo spettacolo dal vivo per i più piccoli.

Olga Carlaccini

Casa delle Culture

Cel.: 331 - 59 76 777

Tel: 06 - 58 33 32 53

CASA DELLE CULTURE DI ROMA

via San Crisogono 45 0658333253 0658157182 www.casadelleculture.net

info@casadelleculture.net

AFFACCIATI ALLA FINESTRA

Maurizio Canforini ha riproposto con grinta, al teatro Agorà, la sua serenata

di Stefano Coccia



Roma, teatro Agorà, 4 ottobre 2014

Una serenata che si è fatta attendere a lungo. Nel senso che Maurizio Canforini, autore e interprete dello spettacolo *Affacciati alla finestra*, ha aspettato ben 4 anni, prima di rimettere in scena un testo così colorito e spassoso. Il periodo di astinenza si è concluso al teatro Agorà nelle serate del 3, 4 e 5 ottobre, di fronte a un pubblico che progressivamente ha dato prova di scaldarsi e di saper apprezzare la sanguigna, popolarasca comicità dello show, man mano che esso entrava nel vivo.

A dire il vero *Affacciati alla finestra*, se si va oltre la schietta semplicità dei contenuti, è uno spettacolo non così facile da proporre, sia per l'impegno fisico e vocale richiesto al protagonista, sia per una tempistica a tratti ostica

da gestire. Monologo che si trasforma dopo pochi minuti in una polifonia di personaggi affidati tutti allo stesso interprete, autentico camaleonte, il testo può apparire di primo acchito scorbuto, poiché lo humor trasteverino su cui si fonda ci mette abbastanza a ingranare.

La cornice è infatti quella di una "romanità" orgogliosamente esibita. Il duttile Canforini interpreta Romolo Guarnacci, meglio noto come



'Ninna Nanna', baldo giovane dall'animo generoso e scanzonato, che non si



tira certo indietro quando c'è da dare una mano agli amici. E a uno di questi amici, innamorato perso, servono appunto la sua voce e l'aiuto degli altri strani soggetti che compongono la compagnia, un gruppo di "vitelloni" abituato a riunirsi in qualche scalcinato baretto, per tentare l'antica strada della serenata.

L'inizio dello spettacolo, come accennavamo prima, può apparire quasi stentato: non tutte le gag brillano per originalità e l'introduzione dei singoli

personaggi, con le loro caratteristiche fonetiche e caratteriali, si rivela un po' laboriosa. Ma più Canforini "si scalda", prestando voce e posture a una galleria di figure quanto mai variegata, più il gioco si fa divertente e il pubblico ne rimane piacevolmente colpito. Fa tenerezza, poi, quello spaccato di "romanità" ormai desueta che oltre a strappare un sorriso calamita pensieri nostalgici, sospesi tra serenate e amichevoli burle, tra straniere da rimorchiare al Foro e spacconate alla Rugantino, tra lavori improvvisati e ozio nei vicoli. Alcuni siparietti piacciono maggiormente, altri restano appena abbozzati. Ma non si possono scordare certe punte di ilarità, come quella raggiunta nella scena del provino, in cui Canforini interpreta sia il malcapitato "Ninna Nanna" (col suo passato di aspirante attore, le cui velleità sono destinate a rimanere incomprese) sia un regista teatrale effeminato e intellettualoide, messo alla berlina attraverso un ritratto caricaturale che strappa copiose, genuine risate.

Edizione N. 86 Del 15 Ottobre 2014

L'ORA DEL CAFFÈ

LA COMPAGNIA DARLING ALLA CASA DELLE CULTURE

Comunicato stampa

14/19 ottobre 2014

Compagnia DarlinG Roma

L'ORA DEL CAFFÈ

liberamente tratto da "Otello" di William Shakespeare

di e con Daria Mariotti e Linda Sessa

musiche originali a cura di Giovanni De Giorgi



Due donne...

Un incontro...

Un furto innocente...

Una richiesta d'aiuto...

Un confronto.

E se fossero Desdemona ed Emilia, le due protagoniste femminili dell'Otello, a raccontarci con le loro parole questa storia, cosa ci farebbero scoprire? Donne all'oscuro di quanto avviene "fuori" dalla loro casa, all'oscuro degli intrighi organizzati dai propri mariti, donne trascurate, maltrattate e che hanno paura. L'ora del caffè è il rito quotidiano durante il quale due donne cercano di capire cosa è normale accettare in un rapporto di coppia.

Note di Regia

Questo spettacolo è il frutto di una lunga analisi di "Otello" di William Shakespeare arricchita da suggestioni provenienti da altre forme di espressione artistica.

"Otello" è una storia già raccontata, il nostro lavoro è partito dall'analisi dei personaggi femminili attraverso i quali abbiamo cercato di ricostruire la vicenda. Abbiamo estratto dal testo solo le battute di Desdemona ed Emilia, analizzato il loro punto di vista e preso in considerazione solo quello che loro dicono, conoscono e vedono.

La storia assume un nuovo messaggio, scopriamo un mondo fatto di negazioni, di personaggi maschili valorosi e forti quando si trovano fuori, che diventano violenti vigliacchi e bugiardi all'interno delle mura domestiche e un mondo fatto di paure, di personaggi femminili incapaci di vedere e affrontare la propria condizione, che subiscono in silenzio.

Le due donne sono all'oscuro di quanto avviene "fuori" dalla loro casa, all'oscuro degli intrighi organizzati dai propri mariti, trascurate, talvolta maltrattate ed hanno paura. Sono disposte a chiudere gli occhi per sempre piuttosto che provare ad aprirli e vedere la realtà che le circonda.

Le due protagoniste arriveranno troppo tardi ad accorgersi che *"hanno tutti i sensi: vedono, sentono, hanno il palato per distinguere il dolce dall'amaro, proprio come i loro mariti"* (Otello, atto IV scena III).

Il caffè si dice abbia fatto tappa in Europa intorno al 1600 grazie ai mercanti Veneziani ed è proprio in quegli anni che Shakespeare scrisse *"Otello"* tragedia ambientata appunto a Venezia. Da qui un sottile filo ci ha condotte al "caffè".

Abbiamo immaginato Desdemona ed Emilia, le protagoniste femminili di questa tragedia, incontrarsi sempre per *"l'ora del caffè"*, le abbiamo viste viaggiare nel tempo per raccontarci una realtà ancora oggi viva.

Abbiamo individuato un rito, un'usanza soprattutto femminile: incontrarsi per un caffè, un rito che riporta all'abitudine, alla consuetudine. L'Ora del caffè è il rito quotidiano durante il quale due donne cercano di capire cosa è

normale accettare in un rapporto di coppia. Non potevamo non legare il passato al presente di violenza che continuamente sommerge le donne. Da queste riflessioni è nato gran parte del nostro lavoro, cercando di mettere nei due personaggi il dramma della sottomissione e della violenza, cercando di vedere cosa gli occhi di queste donne vedevano e vedono ancora oggi. Il nostro lavoro si basa principalmente sullo studio del personaggio, sul lavoro del corpo, cercando di far diventare questo lo strumento attraverso il quale il personaggio vive sulla scena.

IL GIOCO DI MARIO
ALLA CASA DELLE CULTURE DAL 21 AL 26 OTTOBRE

Comunicato stampa



Il gioco di Mario

21/26 ottobre 2014

PRIMA NAZIONALE

compagnia teatrale Malapianta

IL GIOCO DI MARIO

Spettacolo teatrale sulla dipendenza dal gioco d'azzardo

scritto e diretto da Alioscia Viccaro

con

Anna Lisa Amodio

Fabio Orlandi

Alioscia Viccaro

scenografia Pasquale Cosentino

luci e fonica Raffaella Vitiello

Organizzatrice Chiara Boccaccini

Come si vive intrappolati nella rete del gioco d'azzardo? In che modo si può a uscire dalle sabbie mobili di una dipendenza così feroce? Il Gioco di Mario, testo originale scritto da Alioscia Viccaro – che in questa occasione ne è anche regista e interprete - ha come obiettivo di raccontare una storia semplice, una storia d'amore, che parli di uomini e donne in carne ed ossa, senza retorica ne pregiudizi, per contribuire ad affrontare un fenomeno così drammatico e di gravi implicazioni anche per il nostro tessuto sociale.

Anche se la ludopatia, o per meglio dire l'azzardopatia, è un tema poco frequentato sia dai cittadini che dai media, basterebbero un paio di dati, invece, per farne uno degli argomenti più importanti da da conoscere e affrontare: le mafie nell'anno passato hanno incassato 26 miliardi di euro

dal gioco d'azzardo (legale e illegale) mentre 790mila sono i **giocatori "problematici", cioè coloro che posso diventare dipendenti dal gioco d'azzardo (si pensi che gli alcolisti in Italia sono circa 1 milione).**

Nello spettacolo questo tema viene incarnato da Mario, quarantenne impantanato in una relazione d'amore esausta e in gravi difficoltà economiche, che lentamente ma inesorabilmente precipita nel gorgo del gioco d'azzardo. Una storia complicata, quindi, vissuta tra bugie e vergogna questa di Mario. Anche il tentativo della moglie, Carla, di tirarlo fuori dal pantano della depressione e della sofferenza psichica, non riesce ad arginare in lui l'aggravarsi della dipendenza. Ma la salvezza si trova lì, a portata di mano; Mario, l'anziano padre di Federica, un'amica di Carla, anche lui invischiato nella schiavitù dell'azzardo, ha inventato un gioco: ascolta le storie sfortunate della gente del bar e poi ne racconta di sue, inventate e ancora più sfortunate. In questo modo diventa un mito e gli avventori depressi non esistono più. Carla, disperata, prova ad applicare il "gioco" al marito ma il risultato non è sicuro. Riuscirà Mario, il protagonista, a comunicare la sua angoscia, la sua difficoltà? E' tutta qui la questione, e forse la salvezza. Perché, alla fine, anche se è un gioco, nessuno si salva senza l'amore.

Lo spettacolo, che ha già avuto il sostegno e il patrocinio dell'Arci Roma e della Lega dei Consumatori Lazio, associazioni entrambe particolarmente sensibili e attive contro la diffusione di questo grave problema.

Infine siamo particolarmente felici per il contributo della Cooperativa Sociale Integrata “L'Albero Riflesso” di Roma la quale ha permesso per la realizzazione della scenografia l'uso di quadri e complementi di arredo eseguiti dai propri ragazzi speciali, giovani uomini e donne con disabilità intellettive.

Alioscia Viccaro

MUSICA MUSICA

ROBERTA DI MARIO

INTERVISTA

di Sara Di Carlo



Musicista raffinata, compositrice, autrice, pianista, cantautrice e producer, Roberta Di Mario è uno spirito libero alla perenne ricerca di un'espressione musicale poliedrica e senza confini, accompagnandosi al pianoforte.

Roberta si diploma in Pianoforte al Conservatorio di Parma con il massimo dei voti, lode e menzione

d'onore, iniziando sin da giovanissima l'attività concertistica.

www.robetadimario.it

Lo stato delle Cose" è il tuo ultimo disco, uscito nel marzo di quest'anno. Un disco duplice che si divide in due progetti artistici, differenti eppur mai così uniti, ovvero "Songs" e "Walk on the Piano Side". Come nasce questo disco e l'idea di accorpate questi due progetti?

Nasce dal desiderio di urgenza che accomuna tutti coloro che vivono di arte. La voglia di condividere e raccontare la parte più profonda del sé, il lato più intimo e autentico.

Sono composta di due anime "artistiche" (se così posso definirle). L'anima pianistica, musicale e strumentale. Ed un'anima arrivata più in là, l'anima cantautorale che attraverso le parole e la voce ha raccontato ancor meglio il mio mondo interiore ed emotivo.

L'una non può esistere senza l'altra. Così sono davvero e finalmente io.

Quando la musica ha iniziato a germogliare nel tuo animo e hai deciso di essere una pianista?

E' stato un passaggio naturale. Non ho deciso, almeno non credo. La musica è arrivata e con prepotenza, le mie mani non hanno potuto fare a meno di posarsi sui tasti bianchi e neri.

Come l'amore, anche la musica (e l'arte in generale) succede e basta. Grandissimo privilegio.

Perchè hai scelto proprio il pianoforte per esprimere al meglio la tua vena artistica?

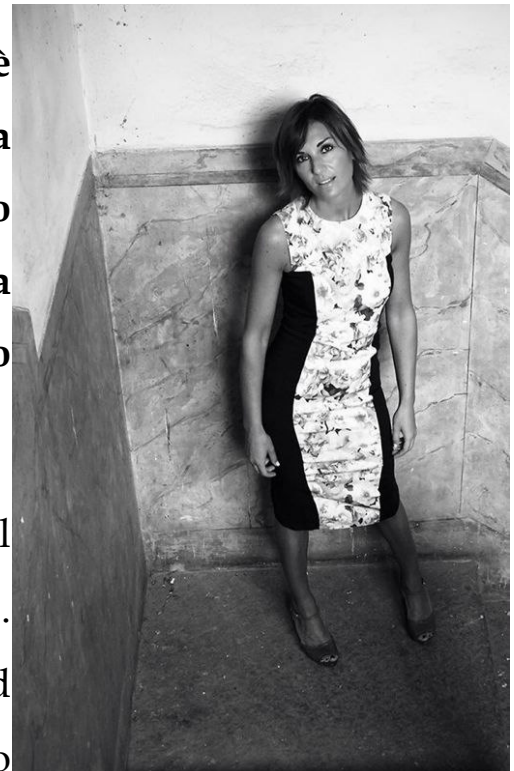
Fin dai primi anni di vita muovevo le dita sul seggiolone e successivamente sul tavolo da pranzo, sul letto, sul divano, come se sotto i polpastrelli ci fossero tasti da premere, suoni da muovere. Così mi ha raccontato la mamma, complice di questa avventura.

Da lì a poco ho iniziato il mio percorso di studi.

Ancora non andavo a scuola. Le mie lettere sono state le note, ancora prima dell'alfabeto!

Hai musicato la mostra di Botero che si è tenuta a Tokio, in Giappone. Quanto questa esperienza ti ha arricchito e come, dal tuo punto di vista, i giapponesi fruiscono la musica, in contrapposizione con il popolo italiano?

Questa esperienza ha segnato ufficialmente il mio ingresso nel mondo delle colonne sonore. Inoltre è stato un onore dare vita con le note ad immagini bellissime legate al mondo artistico



del Maestro.

Il Giappone ama la musica ed in particolar modo il piano, perciò credo che “Hands” (il titolo del brano scritto appunto) sia stato sinceramente apprezzato.

Hai vinto diversi premi, ma qual è quello a cui tieni di più e che non ti aspettavi di ricevere?

Sono legata a tutti questi premi, segnano e solidificano il mio viaggio dentro la musica. Senz’altro ricevere il premio “Sisme” come miglior interpretazione nel “Festival Musicultura” (il più importante in Italia dopo Sanremo) è stato inaspettato e pieno di stupore.

Ti piacerebbe poter vedere la tua musica legata anche in altri contesti, come il cinema per esempio?

Assolutamente sì!

Il mio terzo sogno da inseguire è proprio scrivere per la cinematografia ed il commerciale. La mia musica evoca immagini. E’ molto distintiva e bisogna approfittarne.

Stai lavorando a nuovi progetti?

Stanno arrivando cose belle. Spero a breve di potervele comunicare. E poi si continua a scrivere, dolcissima ossessione.

Ci sono date o appuntamenti dove i nostri lettori possono ascoltarti live?

Stiamo definendo la seconda parte del live tour de “Lo Stato delle Cose”.

Presto metterò in rete le date con tante belle novità.

Ci sarà sicuramente modo di incontrarsi anche negli store d’Italia de La Feltrinelli.

RITORNO SUPER PER I RIVAL SONS “GREAT WESTERN VALKYRIE” COL NUOVO BASSISTA

di Alessandro Tozzi



RIVAL SONS - GREAT WESTERN VALKYRIE -
EARACHE RECORDS - 2014

*Formazione: Jay Buchanan - voce; Scott Holiday -
chitarra; Dave Beste - basso; Michael Miley - batteria*

Produzione: Dave Cobb

*Titoli: 1 - Electric man; 2 - Good luck; 3 - Secret; 4 -
Play the fool; 5 - Good things; 6 - Open eyes; 7 - Rich &
the poor; 8 - Belle Starr; 9 - Where I've been; 10 - Destination on course*

Ecco un gruppo che ha ben imparato le lezioni dei grandi del passato. I Rival Sons devono molto a Led Zeppelin e Doors, forse qualcosa ai Deep Purple, ma sono tra i pochissimi che hanno elaborato una proposta dotata di alta personalità.

Il vocalist Jay Buchanan emula, sì, Robert Plant, ma sembra farlo con un'energia e una passione tutti propri; Scott Holiday alla chitarra regala riff sempre graffianti e puliti, talvolta anche suoni un po' particolari ma senza staccarsi dalle derivazioni rock/blues anni '70.

La prima metà del disco è qualcosa di delizioso: *Electric man* viene introdotta dalla chitarra densa e grassa di Holiday, poi si sovrappone la



potenza della voce di Buchanan, che porta lo scompiglio riuscendo poi a lasciare tutto in ordine (soprattutto mentale) prima di concludere. Qua e là c'è qualche piccola autocitazione, ad esempio nella successiva

Good luck riaffiora *All the way*, grande pezzo contenuto in *Head down* del 2012, il predecessore di questo capolavoro: ispirazione sempre tra Plant e Morrison ma assolutamente sopra le righe, qui la chitarra di Holiday un po' "sorda" ma efficacissima.

Proseguono le chicche con *Secret*, ricca di ululati e dalla chitarra cigolante, il tutto con sullo sfondo il basso sornione del nuovo elemento Dave Beste, ottimo come dimostra qui e nel finale della



conclusiva *Destination on course*, insieme al batterista Michael Miley, preciso e potente come sempre. Si avvertono nell'aria polvere e sudore. Entra in testa come una filastrocca per bambini, ma non lo è assolutamente, tra gli acuti più arrabbiati di Buchanan, la chitarra di Holiday assume sembianze acide salvo poi redimersi per un solo ammaliante. Lamentini vocali e chitarristici fanno da contraltare agli urli disperati.

Play the fool, pur senza particolarità da segnalare, è un forsennato pezzo zeppeliniano. La voce scende giusto un pò per l'interpretazione di *Good things*, ma resta fluida e freschissima, le tastiere di Ikey Owens (Mars Volta nel suo curriculum), campanelli e l'onnipresente chitarra; anche la sezione ritmica si riposa un po' ma accarezza dolcemente un'interpretazione calda e crepuscolare. Sensazioni forti.

Ecco, forse fin qui l'album racchiude il meglio ma anche tutto ciò che segue è di altissimo livello creativo; *Where I've been* è facilmente accostabile a *Jordan*, sempre dell'album precedente.

Destination on course congeda "spiritualmente" il disco tra una voce forse più alla Coverdale e una piccola confusione chitarristica, prima di spegnersi lentamente.

Un disco congeniale per il vinile, che infatti è andato in produzione: 10 pezzi senza fronzoli ma con tanta ispirazione e tanto debito ai miti del passato, un debito ampiamente pagato e ripagato, con gli interessi di una grande coesione di band dalla notevole autorità.

BLUES PILLS, GIOVANI DAI SUONI DATATI IL DEBUT-ALBUM OMONIMO E' UN TUFFO NEL PASSATO

di Alessandro Tozzi



BLUES PILLS – BLUES PILLS – NUCLEAR BLAST – 2014

Formazione: Elin Larsson – voce; Dorian Sorraux – chitarra; Zack Anderson – basso; Cory Berry - batteria

Produzione: Don Alsterberg

Titoli: 1 – High class woman; 2 – Ain't no change; 3 – Jupiter; 4 – Black smoke; 5 – River; 6 – No hope left for me; 7 – Devil man; 8 – Astralplane; 9 – Gypsy; 10 – Little Sun

Titoli bonus DVD – Live at Hammer of Doom Festival 2013: 1 – Bliss; 2 – Dig in; 3 – Devil man; 4 – Little Sun; 5 – Mind exit; 6 – Astralplane; 7 – Black smoke; 8 – Interview

I Blues Pills sono un gruppo che sta facendo rivivere alla grande un hard blues vintage di livello che non ascoltavamo dai tempi della compianta Janis Joplin, a cominciare dalla copertina stessa.

Mi rendo conto di aver citato un nome a dir poco altisonante ma la sensazione è che la vocalist svedese Elin Larsson sia paragonabile per sensualità ed estensione vocale alla mitica figura di cui sopra.



Si parte all'arrembaggio con *High class woman*, potente, graffiante, la voce passa continuamente dal suadente all'aggressivo puro, i decibel sono quelli giusti, il basso distorto di Zack Anderson ci riporta al '68 e ci visualizza Woodstock, una parte centrale più soft prima della cavalcata finale e la partenza a spron battuto è fatta per bene.

Il lavoro chitarristico del francese Dorian Sorraux, un giovanotto di 18 anni, è semplice ma efficace, diretto, molto corporeo, e anche lui dai contenuti retrò, anche se in qualche sprazzo raggiunge vette acide che sembrano più da anni '90, come proprio sul finire di *High class woman*. Buona anche la prova del batterista Cory Berry, nel frattempo sostituito da Andrej Kvarnstrom. Apprezzabile soprattutto il suo tappeto incessante in *Gypsy*, cover di Chubby Checker, sul quale la cantante sguazza senza problemi.



E' molto intrigante anche l'attacco di *Jupiter*, fantastica grazie alla chitarra un po' più sporca e agli ululati sconsolati della Larsson; *Black smoke* è l'episodio più frenetico mentre la successiva *River* è il lentone del disco, che però non ha nulla da invidiare al resto per l'incisività del cantato, che qui si presenta struggente ed accorato; qui lo spirito di Janis Joplin si materializza al massimo. A seguire, ancor più lenta ma tenuta su dalla freschezza della voce anche *No hope left for me*.

Questa è la prima metà dell'album, dove la band dà il meglio di sé, in termini di performance e soprattutto di songwriting, ma resta di buon livello anche la seconda parte.

Insomma suoni e composizioni che sembrano antiche ma credibili lo stesso, tra il rock, il blues e la psichedelica di una volta. Nulla di nuovo sotto il sole, ma uno di quei tuffi nel passato che hanno ugualmente il sapore del presente, hanno lo stesso la propria attualità e la propria logica perché non siamo di fronte alla solita reunion o a delle cover, ma materiale per così dire vecchio e nuovo insieme, ben coagulato da ottimi interpreti.

Disponibile edizione con DVD bonus con 7 pezzi, 3 dei quali precedente pubblicati in Ep a tiratura limitata, e un'intervista. Utile e piacevole anche questo, sia per la "bella presenza" di tutti e 4 gli elementi della band, sia come prova che è tutto vero, i Blues Pills non sono solo un gruppo costruito a tavolino.

I NUOVI ACCEPT SI CONFERMANO "BLIND RAGE" E' IL TERZO DISCO POST-REUNION

di Alessandro Tozzi



ACCEPT - BLIND RAGE - NUCLEAR BLAST RECORDS - 2014

Formazione: Mark Tornillo - voce; Wolf Hoffmann - chitarra; Herman Frank - chitarra; Peter Baltes - basso; Stefan Schwarzmann - batteria

Produzione: Andy Sneap

Titoli: 1 - Stampede; 2 - Dying breed; 3 - Dark side of my heart; 4 - Fall of the empire; 5 - Trail of tears; 6 - Wanna be free; 7 - 200 years; 8 - Bloodbath mastermind; 9 - From the ashes we rise; 10 - The curse; 11 - Final journey

Titoli DVD bonus Live in Chile 2013: 1 - Intro; 2 - Hung, drawn & quartered; 3 - Hellfire; 4 - Restless & wild; 5 - Losers & winners; 6 - Stalingrad; 7 - Breaker; 8 - Bucket full of hate; 9 - Monsterman; 10 - Shadow soldiers; 11 - Amamos la vida; 12 - Guitar solo Wolf; 13 - Neon nights; 14 - Bulletproof; 15 - Aiming high; 16 - Princess of the dawn; 17 - Up to the limit; 18 - No shelter; 19 - Pandemic; 20 - Fast as a shark; 21 - Metal heart; 22 - Teutonic terror; 23 - Balls to the wall

Ecco un altro gruppo che si è sottoposto ad un rischioso restyling, rischioso perché ormai sono tanti, forse troppi, a rievocare e riproporre gli antichi fasti per pressanti richieste e/o mancanza di idee nuove, e rischioso anche perché messo in atto senza Udo Dirkschneider, vocalist dalla voce assatanata che ha sempre contraddistinto il sound Accept.

Però siamo ormai al terzo album di questa formazione e credo si possa sciogliere ogni riserva e certificare l'esistenza in vita, più che dignitosa, dei cinque con qualche capello in meno e qualche chilo in più ma con la furia di sempre. Se tre indizi fanno una prova, ecco servito il terzo, chiaro come il sole.



Udo è ormai archivio storico perché il nuovo cantante Mark Tornillo (TT Quick la sua principale esperienza precedente) non lo fa rimpiangere neanche un pò: capace almeno come l'illustre predecessore di toni medio-bassi con l'effetto caverna inalterato, come di toni alti, indemoniati, metal 100%.

Il biglietto da visita prescelto infatti come singolo è l'opener *Stampede*, un getto di violenza inaudita ma organizzata, come a voler mettere le cose in chiaro, anche se non dovrebbe essercene bisogno dopo *Blood of the nation* del 2010 e *Stalingrad* del 2012. Poi, però, nel resto del disco, la sola *Bloodbath mastermind* resta sullo stesso livello, anzi sulla stessa velocità dei 100 km/h.

Al loro confronto sembrano "lente" perfino *Dying breed* e *Fall of the empire*, mentre invece sono solo leggermente più cadenzata la prima, in cui comunque Tornillo non rinuncia affatto ad un'interpretazione al vetriolo, comprensiva di ululati in ordine sparso, addirittura epica e solenne la seconda, col suo nervosissimo guitar solo.

Ecco, le chitarre di Wolf Hoffmann e Herman Frank. Sempre puntuali, sempre aggressive, anche rabbose, ma mai anarchiche, sempre in equilibrio

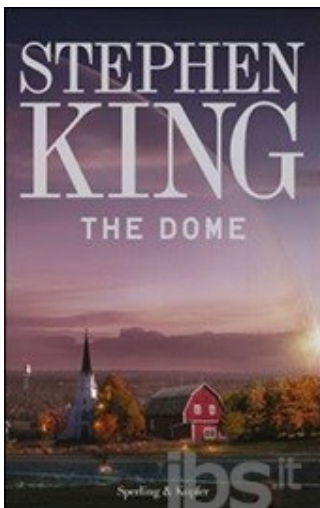


stabilissimo tra soli e riff incalzanti. Metteteci l'altro elemento storico Peter Baltes al basso e la massiccia presenza di Stefan Schwarzmann alla batteria e gli Accept over 50 valgono in sostanza quelli degli anni '80, anche perché questa formazione ha nel suo piccolo maturato già dei classici importanti come *Stalingrad* e *Bucket full of hate*, molto godibili nel DVD bonus insieme a perle antiche come *Restless & wild*, *Princess of the dawn*, *Neon nights*, *Up to the limit* e tante altre fino all'estasi finale di *Balls to the wall*. Ve la consiglio caldamente, questa edizione limited con video registrato a Santiago del Cile nel 2013, due ore di adrenalina pura. I cori maestosi tipici degli Accept sono sempre lì.

Un paio di brani, a mio avviso *The curse* e *Dark side of my heart*, sono un pochino meno grintosi, forse anche la quasi ballad *Wanna be free*, ma nel complesso resta un disco e una formazione ancora con l'artiglieria a posto.

THE DOME di Stephen King

di Roberta Pandolfi



Titolo: The Dome

Autore: Stephen King

Editore: Sperling & Kupfer

Pagine: 1056

Trama: E' una tiepida mattina d'autunno nella cittadina di Chester's Mill nel Maine. C'è chi prende lezioni di volo, chi lavora nell'orto, c'è chi sta chiedendo un passaggio in auto, c'è anche una marmotta alla ricerca di qualcosa da mettere sotto i denti. All'improvviso, silenzioso e invisibile, un cilindro trasparente cala sulla cittadina. C'è chi all'interno è isolato dal resto del mondo, chi non lo vede e va a sbatterci contro, chi si trova sul perimetro del cilindro viene tranciato in due. Da dove viene? Di che cosa è fatto? Opera degli umani o esperimento di un'intelligenza superiore? Poco importa, dato che chi è rimasto intrappolato all'interno deve far fronte a quella angosciosa situazione con le sue sole forze. Alla barriera invisibile se ne aggiunge presto un'altra, quella che divide gli onesti dai malvagi, questi ultimi non del tutto contrari a un isolamento che fa gioco, se si ha molto da nascondere. Un ex marine contrario alla violenza, un concessionario di auto usate in odore di criminalità, una giornalista che non si fa mettere sotto, un ausiliario delle forze dell'ordine paranoico, uno skateboarder di quindici anni senza paura, un predicatore più fondamentalista di Bin Laden sono solo alcuni dei personaggi impegnati, chi a fin di bene, chi no, a trovare una via

d'uscita prima che l'isolamento diventi letale. Dopo molto tempo, e dopo molte vittime, si progetterà un ultimo, disperato, estremo tentativo di soluzione. Che potrebbe ancora non funzionare...

Stephen King è uno di quegli autori che o si ama o si odia, per via delle sue deliranti creazioni letterarie; mi sto riferendo a *It*, a *la metà oscura*, a *Shining*, a *Christine la macchina infernale* o il più recente mucchio d'ossa o ancora *l'acchiappasogni* e molti altri; i suoi romanzi sono sempre molto al di sopra le righe, molto coinvolgenti, e molti di essi li definirei di spessore non solo per la consistenza materiale del libro ma anche per gli argomenti trattati seppure sotto forma di metafora.

Questo libro non fa eccezione, 1000 e oltre pagine di storia con un intreccio di situazioni molto complicate che alla fine fanno capo tutte alla stessa persona, che tira le fila di innumerevoli vicende e personaggi, esclusivamente per il suo tornaconto personale.

I personaggi principali (e antagonisti) sono Barbie e Big Jim proprio come i due omonimi giocattoli anni '70 della Mattel, ma in questo caso Barbie è il diminutivo di Dale Barbara ed è un uomo; a differenza dei loro omonimi questi due personaggi non vivono un rapporto idilliaco ma di accesa conflittualità a causa della cupidigia dell'uno e dell'onestà dell'altro.

Ma non divaghiamo oltre.

Le prime 75 pagine di questo romanzo escono dalla penna di King nel 1976 poi però vanno perdute, ne riprende la stesura qualche anno dopo ma non

soddisfatto del risultato accantona momentaneamente il progetto per poi rimetterci mano ed ultimarlo ai giorni nostri.

Dal romanzo *The Dome* è stata tratta la fortunata serie televisiva *Under the Dome*, con produttore esecutivo Steven Spielberg e sceneggiatore Brian K. Vaughan

La storia fa capire quanto sia facile dover fare i conti con chi ha tutti gli interessi del mondo nel mantenere la popolazione, suo malgrado prigioniera, nell'impossibilità di sottrarsi alle angherie di chi la dovrebbe tutelare e servire, in uno stato di costante terrore e impotenza di fronte a governanti incapaci e senza scrupoli pur di arricchirsi senza ritegno.

Il personaggio negativo per eccellenza di questo romanzo è proprio Big Jim, venditore truffaldino di auto usate (ma sarebbe meglio chiamarle catorci) con la carica di secondo consigliere dell'amministrazione locale che tiene in pugno gli altri membri del consiglio e la stessa polizia attraverso ricatti, segreti e droga.

In questo romanzo c'è tutta la negatività che una tranquilla comunità può esternare se sobillata e pungolata al punto giusto. Ma alla fine ognuno avrà la sua giusta ricompensa.

Questo libro è molto coinvolgente, per niente lento e ad ogni pagina succede qualcosa che scatena nuovi eventi che incatenano sempre più il lettore al romanzo fino all'ultima sospirata riga

Il ritmo è veloce, lo stile porta l'inconfondibile firma di un maestro del genere, il finale è come sempre qualcosa di incommensurabilmente assurdo e irrealistico in perfetto stile Stephen King, e la morale che serpeggia tra le pagine (oltre 1000) del romanzo è mai fidarsi ciecamente di un demagogo travestito da brava persona, tanto più se è un politico potente perché sotto sotto (ma a volte neanche tanto velatamente) qualunque cosa fa è per il suo personale tornaconto anche se spacciato per il bene della comunità.

Altra morale velata ma non troppo è che, nonostante tutto, la forza più potente dell'universo è la forza della persuasione.

ANGOLI DI ROMA - PORTA PIA

Di Anna Maria Anselmi



Nella nostra città Porta Pia è tra le più note e forse tra le più amate.

Pensando a questa porta il pensiero corre al grande evento del 20 settembre 1870 con

la fine dello Stato Pontificio e la conquista da parte dei Bersaglieri della città di Roma, che tornò poi ad essere la Capitale d'Italia.

Passando nella piazza antistante la porta pare di sentire ancora il fragore della battaglia e il bel monumento al Bersagliere, opera di Publio Morbiducci del 1932, aiuta a non dimenticare questo periodo storico così ricco di avvenimenti e cambiamenti.

Ma torniamo alla storia di questa porta.

Questa porta fu costruita su commissione di papa Pio IV a sostituzione dell'antica Porta Nomentana che fu demolita per il nuovo assetto urbanistico della zona.

Tra il 1561 e il 1565 Michelangelo presentò al Papa alcuni progetti per la realizzazione della nuova porta, dopo attenta valutazione il Papa decise per quello più economico e poiché all'epoca il sommo Michelangelo aveva già 85 anni, i lavori furono eseguiti dai suoi discepoli.

Probabilmente la costruzione non seguì fedelmente il progetto originario, perché nel 1568 l'incisore Bartolomeo Faletti conìò una medaglia commemorativa che riproduceva una porta diversa da quella che noi conosciamo.



Circa 40 anni dopo la costruzione la porta fu colpita da un fulmine che la danneggiò seriamente, si dovette attendere il 1853, quando su progetto dell'architetto Virginio Vespignani si procedette alla sua ricostruzione.



La facciata verso la piazza fu terminata nel 1869 e per volontà di papa Pio IX furono collocate ai lati due statue dedicate a Sant'Agnese e a Sant'Alessandro a ricordo e ringraziamento per essere scampato al crollo della sala delle udienze nel convento di Sant'Agnese avvenuto il 12 aprile 1855.

Durante la battaglia per la presa di Porta Pia le

statue furono danneggiate ma dopo un accurato restauro furono riposizionate nelle loro sedi nel 1929.

In queste poche note abbiamo ripassato una pagina della nostra storia, ma se visiterete Porta Pia e la sua bella piazza, avrete la visuale della lunga e alberata via Nomentana e forse con un po' di fantasia potreste udire in lontananza il suono delle trombe e i passi veloci e cadenzati dei bersaglieri.

MARIO SIRONI

UNO DEI MASSIMI ESPONENTI DEL '900 ITALIANO

di Sara Di Carlo



Roma, 3 Ottobre 2014,
Complesso del Vittoriano

Dopo vent'anni
dall'ultima grande
mostra dedicata
all'opera di Mario

Sironi, finalmente al Complesso del Vittoriano si accoglie il desiderio di riscoprire uno dei massimi esponenti del '900 italiano.

In questo percorso espositivo formato da circa novanta opere, di cui alcune di grandi dimensioni, si può ammirare l'evoluzione artistica del Sironi, il quale si è magistralmente cimentato come scultore, architetto, pittore, scenografo, illustratore e grafico.

La mostra ha inizio con le prime opere del Sironi, quelle realizzate nell'età giovanile, dal simbolismo al futurismo, ove l'opera "Il Camion" è la più

rappresentativa di questo filone, per poi passare a quella metafisica, ove invece è il dipinto “La Lampada” a darne lustro.

Negli anni '20 è tra i fondatori del Novecento Italiano, ed è proprio in questo periodo che il Sironi offre il meglio della sua produzione artistica, il più



rappresentativo è “L'Architetto”, a seguire “Il Pescatore”, ove vi è forse una crisi espressionista, per poi proseguire con la pittura murale realizzando “Il Lavoratore”, passando alla fase neometafisica con “Eclisse”, tornando ai quadri con l'opera “La penitente”, fino a giungere alle ultime opere realizzate prima della sua scomparsa, ovvero “Dopoguerra” e “L'Apocalissi”.

Seppur Sironi fu mussoliniano, la sua pittura non è mai stata di regime, anzi, ha sempre ritratto la realtà dei suoi tempi, in contrapposizione con il regime che, a tutti i costi, voleva offrire un'immagine grandiosa dell'Italia, in un periodo in cui veramente il popolo faticava e soffriva. Le opere del Sironi sono lo specchio della contemporaneità del suo tempo, un vero patrimonio da (ri)scoprire, per meglio comprendere un periodo storico

italiano molto delicato, in cui sono avvenute forse gli avvenimenti più importanti della nostra giovane Repubblica.



Un grande estimatore di Sironi fu lo scrittore Gianni Rodari che, quando alla fine del fascismo si ritrovò a catturare Sironi assieme a un gruppo di partigiani che in

realtà non volevano farne un prigioniero, ma condannarlo a morte, lo salvò da quel tragico destino, poiché per Rodari la pittura del Sironi è una lezione di tragedia, drammaticità, ma anche di tensione, grandezza, espressionismo e romanticismo.

Quella grandiosità che ha sempre affascinato il Sironi, ispirato proprio dalla grandiosità delle opere della città di Roma, quelle opere grandiose del passato che per Sironi rappresentavano un futuro da (re)inventare, attraverso il suo stile.

Sironi ha inoltre lavorato come illustratore e grafico per la Fiat e di queste opere talvolta abbozzate, talvolta schizzate, se ne possono prendere visione all'interno del percorso espositivo.

Nelle opere del Sironi vi è anche la sofferenza dell'autore stesso, di un vivere faticoso e drammatico, talvolta in solitudine o raggiunti da momenti di terribile dolore.

Le opere presenti all'interno della mostra provengono da prestigiosi musei e collezioni private, tra i quali la GNAM di Roma, Ca' Pesaro e Collezione Peggy Guggenheim.

La mostra nasce sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, con il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, del Ministero degli Affari Esteri, in collaborazione con la Regione Lazio, Roma Capitale, Camera di Commercio di Roma e l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, curata da Elena Pontiggia, in collaborazione con l'Archivio Sironi di Romana Sironi.

La mostra è visitabile presso il Complesso del Vittoriano fino all'8 Febbraio del 2015.





FOTOGRAFIA IL FESTIVAL INTERNAZIONALE DI ROMA

di Sara Di Carlo



Roma, 26 Settembre
2014, Museo Macro

Presentato presso il
Museo Macro di Roma
la XIII edizione di
Fotografia, Festival
Internazionale di
Roma.

Questa edizione, che da un paio di anni si è spostata nella sede centrale del Macro in Via Nizza, è dedicata al tema del ritratto, inteso non solo come posa, ma anche come strumento di analisi della società contemporanea.

Il tema del ritratto quindi è trattato attraverso un percorso artistico che abbraccia la letteratura, il cinema e naturalmente l'arte, sfociando nei campi dell'antropologia, filosofia, sociologia e semiotica.

Molti i nomi internazionali dei fotografi all'interno del Festival che si svolge al Macro ma anche in altri edifici che raccolgono le molteplici mostre. Tra i fotografi ricordiamo Roger Ballen, Francesco Cataluccio, Larry Fink, Ingar Krauss e Thomas Roma. Lo stesso ideatore del Festival, Marco Delogu, si è “esposto” in prima persona per una personale ed insolita visione di Roma, attraverso una particolare sessione fotografica ove è il sole nero ad “illuminare” la città eterna, per una suggestiva atmosfera.



Fotografia vuole inoltre aprire sempre di più verso i giovani, i quali avranno così modo di avvicinarsi a questa arte e diventarne i nuovi protagonisti del domani.

Tra le varie mostre esposte al Macro vi sono quella di Larry Fink, ovvero “The Beats”, per un viaggio “on the road” che ritrae musicisti, scrittori ed artisti della beat generation.

Vi è presente anche il lavoro di Roger Ballen, con le fotografie “Asylum of the Birds”, ove protagonisti sono i volatili in assurde situazioni, a metà tra realtà e fantasia, in un visionario punto di vista del fotografo.



Spazio anche alle fotografie provenienti dall'Archivio di Stato ove protagonisti sono gli anarchici e la loro vita quotidiana.

Oltre al Macro, le mostre saranno ospitate presso l'Accademia Tedesca a Villa Massimo e l'Accademia di Francia a Roma Villa Medici, ove sono rispettivamente esposte le fotografie di August Sander e Helmar Lerski.

Aderiscono all'iniziativa anche il Museo delle Arti e Tradizioni Popolari con la mostra "C'era Togliatti" e il Palazzo delle Esposizioni con la mostra "Il mio Pianeta dalla Spazio: Fragilità e Bellezza".

In questa edizione del festival sono premiati anche i fotografi che hanno partecipato al concorso "Call for entry", dove Nigel Bennet vince con il progetto "Hakuro, an Itoshima Almanac". Per il premio Graziadei studio legale per fotografi vince Pietro Paolini con il progetto "The Two Half".



La VII edizione del premio Iila- Fotografia presenta invece cinquecento scatti di fotografi latino-americani, tra i quali vince Rodrigo Illescas per una residenza artistica a Roma, ove realizzare un lavoro da presentare alla prossima edizione del festival.

Fotografia Festival si può visitare fino all'11 Gennaio 2015.

MEMLING RINASCIMENTO FIAMMINGO

di Sara Di Carlo



Roma, 10 Ottobre 2014, Scuderie del Quirinale

Per la prima volta in Italia, presso le Scuderie del Quirinale, è protagonista Hans Memling con una mostra dedicata all'artista che, grazie a una personale realizzata a Bruges nel 1994 in occasione del cinquecentesimo

anniversario della sua morte, ha riaccessi i riflettori su questo straordinario artista e sulla sua pittura che si racchiude nel filone dell'arte fiamminga.

L'arte di Memling ha influenzato anche svariati artisti italiani rinascimentali, quali Leonardo, Raffaello, Lotto e Ghirlandaio che hanno appreso, se non talvolta attinto a piene mani dalle sue opere, sia per le pose e sia per la straordinaria riproduzione dei personaggi protagonisti delle tele del Memling.

Le varie opere presenti in questa mostra provengono dal Groeninge Museum di



Bruges, dalla Royal Collection di Londra, dal Museo del Louvre e nonché dalla Frick Collection di New York, opere spesso inamovibili dalla loro collocazione originaria, ma sono state prestate per questa grande esposizione che, grazie a uno studio di Till-Holger Borchert, curatore del Memling Museum di Bruges e studioso di livello internazionale dell'arte fiamminga del XV secolo, con questa mostra intende dimostrare come la pittura di Memling abbia influenzato la pittura italiana, ma anche più largamente di come la pittura fiamminga abbia ispirato quella italiana, grazie anche ad accordi economici e finanziari che i due paesi, l'Italia e le Fiandre, strinsero nel XV secolo, dando così vita a uno stretto contatto e scambio, non solo economico, ma anche di passaggi reciproci nelle



rispettive terre, da parte degli artisti.

La ricca borghesia inoltre, era solita commissionare ritratti e opere, i quali supportarono e coltivarono così il genio degli artisti che rivoluzionarono così l'arte italiana.

Il percorso espositivo è diviso in sette sezioni. Nella prima sezione vi sono esposti i primi lavori di Memling, accanto a quelli del suo presunto maestro Rogier van der Weyden. Tra le opere presenti vi sono "Deposizione di van der

Weyden" ed il "Trittico per Jan Crabbe", restaurato per l'occasione.

La seconda sezione è ispirata al tema delle commissioni per i committenti italiani attivi nelle Fiandre. Da segnalare la grande tavola lignea di Ignoto

maestro napoletano che, nella figura di San Michele, riecheggia in modo patente la figura del Trittico del Giudizio universale di Danzica, in particolare quella dipinta sull'anta posteriore.

La terza sezione è dedicata ai suoi ritratti messi a confronto con altri pittori a lui vicini in Belgio. Tra le opere si segnalano il Ritratto d'uomo.

Mentre nella quarta sezione il tema è quello della narrazione,



ovvero quello di raccontare degli avvenimento. Tra le opere si segnalano La Passione di Cristo, commissionata da Tommaso Portinari.

La quinta sezione è dedicata agli altari devozionali di committenza privata, ove vi sono la maggior parte delle opere che non sono mai state mostrate al pubblico. Vi sono le opere del Memling, le opere dei pittori che a Bruges lavoravano per clienti italiani e alcune opere di Memling dove affiorano i primi segni dell'ornamentistica rinascimentale. Tra le varie opere si segnalano La Madonna con Bambino ed Angeli, lo straordinario monumentale trittico di San Lorenzo della Costa e il Cristo Benedicente da Genova, nonché la copia esatta che ne fece Ghirlandaio e che testimonia la presenza del quadro nella Firenze del XV secolo.



L'ultima sezione di questo straordinario percorso espositivo testimonia le importanti commissioni di famiglie altolocate a Memling e ai suoi contemporanei, tra cui il Trittico di Adriaen Reins, il Trittico della

Resurrezione e il Trittico Pagagnotti.



LA VIGNETTA LA VIGNETTA

LA VIGNETTA

di Isabella Ferrante

